

Adelaide Roncalli, la piccola veggente di Ghiaie.

PER LA TERZA VOLTA D'AVANTI AI GIUDICI

Il mese scorso vi ho raccontato le prime sedute del "processo farsa" alle Apparizioni di Ghiaie e alla piccola Adelaide Roncalli. Vi ho anche parlato del voltafaccia di suor Bernardetta (delle Suore della Sapienza di Bergamo) costretta alla quarta seduta del 6 giugno 1947, a ribaltare totalmente la sua prima deposizione molto favorevole ad Adelaide fatta il 22 maggio. Ora scriverò quanto è avvenuto negli ultimi interrogatori. Dopo la sconcertante deposizione di suor Bernardetta, alle 10.30 dello stesso giorno, accompagnarono in aula la bambina per sottoporla a un terzo interrogatorio, lasciandola ancora una volta sola davanti ai giudici. L'avvocato difensore, mons. An-

SI CHIUDE IL PROCESSO FARSA

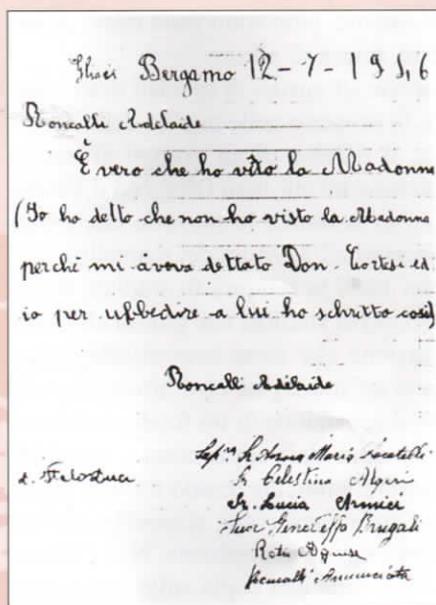
a cura di Alberto Lombardoni

gelo Bramini, per protesta, non era presente in aula. Poteva avere tutte le ragioni del mondo per disertare le sedute del processo ma, in questo caso specifico, fu un gravissimo errore non assistere la piccola Adelaide che non poteva reggere alle prese con la dialettica di coloro che si erano proposti di distruggere il mito della Madonna delle Ghiaie.

Il presidente del Tribunale, mons. Merati, pur consapevole che aveva davanti a sé una bambina di solo dieci anni, giuridicamente incapace di deporre, non sospese la seduta.

In aula, purtroppo, non si parlò delle tredici apparizioni. Adelaide, arcistufa della lunga e penosa segregazione in collegio, era frastornata e impaurita. Non doveva infrangere la terribile promessa fatta a don Cortesi in confessionale che le aveva imposto di "mantenere sempre quella parola (la negazione s'intende), che sarebbe stata più contenta". Adelaide non ebbe via di scampo e negò ancora le apparizioni: "Non ho visto la Madonna!", "Vedevo nuvole!", "Quando domandavano grazie, inventavo io le risposte!", "Avevo vergogna a dire che non l'avevo vista!", "Ho detto così!".

Durante la seduta, il Presidente le chiese anche dei chiarimenti sulla lettera di riconferma delle apparizioni che aveva scritto di sua spontanea volontà all'Asilo di Ghiaie, nel luglio del 1946. Adelaide raccontò che quando era tornata a casa per qualche giorno di vacanza, la sera, aveva detto alla cugina Annunziata che non aveva visto la Madonna mentre, più tardi, aveva confermato al curato don Duci che l'aveva invece vista. Il 12 luglio 1946, recatasi all'Asilo, dopo aver chiesto carta e penna, Adelaide riconfermò spontaneamente la veridicità delle apparizioni. Pressata dalle domande dei giudici, aggiunse, però, di aver scritto quella lettera senza pensare in quel momento se avesse "scritto una cosa vera o no". Ma i giudici la misero



La riconferma di Adelaide Roncalli del 12 luglio 1946.

alle strette ricordandole che prima, il 15 settembre del 1945, aveva scritto una lettera di negazione (quella dettata da don Cortesi per intenderci). Non le rimase che compiacere ai giudici dicendo che aveva dichiarato la verità nella prima lettera e falsità nella seconda.

Alla fine, nonostante la sua minore età, il notaio mons. Magoni ignorando le norme, incredibilmente le lesse il verbale, glielo fece approvare e poi firmare. Ma non si era reso conto quel monsignore che aveva di fronte una bambina di solo dieci anni?!



Don Luigi Cortesi e Adelaide Roncalli.

INQUISITORE E INQUISITA A CONFRONTO

Subito dopo, avvenne l'inutile e ridicolo confronto tra Adelaide e il suo inquisitore, don Luigi Cortesi. Sebbene i giudici avessero in mano la lunga relazione di mons. Bramini del febbraio 1947 che denunciava il vergognoso comportamento persecutorio di quel prete nei confronti della bambina, non ne fecero alcun cenno né chiesero spiegazioni a don Cortesi. Si accontentarono di porgli solo qualche generica domanda sul cosiddetto "segreto" e sul famoso biglietto di ritrattazione.

Don Cortesi raccontò la storia del biglietto di negazione del 15 settembre 1945 scritto da Adelaide, quand'era in collegio dalle Orsoline. La versione dell'inquisitore verbalizzata fu che la bambina era sola con lui. Don Cortesi era fermo, seduto sul sofà, e Adelaide scriveva e a lui chiedeva semplicemente se si scriveva "con l'h o senza acca, con un -g o con due" e lui diceva. "La bambina buttava fuori espressioni tipo bergamasco" chiedendogli come si scriveva in italiano e lui rispondeva secondo le regole della buona grammatica. Don Cortesi se ne guardò bene di raccontare quale pressione psicologica aveva esercitato sulla bimba poco prima di farle scrivere sotto dettatura la ritrattazione. Basti leggere quanto Adelaide raccontò alla cugina Annunziata: "Don Cortesi per farmi scrivere il biglietto, mi diceva che il mio papà e la mia mamma erano stati messi in prigione per colpa mia; che le mie sorelle erano state portate lontano, e la casa era stata chiusa con la chiave; non c'era più nessuno. Tutto per colpa mia, perché ho detto che ho visto la Madonna. Se sempre dicevo che l'avevo vista, il papà e la mamma sarebbero sempre stati in prigione, e le mie sorelle non sarebbero più venute a casa. Non avrei più visto nessuno. Dopo mi ha dato la sua penna stilografica e la carta per scrivere il biglietto".

Purtroppo, al processo, Adelaide non fu messa nelle condizioni di raccontare quanto avvenne quel giorno. Non poteva parlare liberamente e doveva attenersi a rispondere alle sole domande dei giudici.

In merito al biglietto di ritrattazione, Adelaide spiegò di aver scritto su un foglio doppio ma, avendo macchiato il primo foglio, scrisse sul secondo macchiando anche quello. Alla domanda se avesse scritto quel biglietto per far piacere a don Cortesi, Adelaide non poté che rispondere: "Perché era la verità!". Alla fine

Con è vero che ho ^{visto} visto
la Madonna.
Ho detto una bugia,
perché non ho visto niente.
Con ho avuto coraggio di dire
la verità ma poi ho detto
tutto a don cortesi.
Adesso però sono pentita
di tante bugie.
Adelaide Roncalli
Bergamo - 15 - Settembre 1945

La ritrattazione di Adelaide Roncalli del 15 settembre 1945.

aggiunse che le bugie le diceva sempre spontaneamente.

Se fosse stato presente, l'avvocato Bramini avrebbe potuto contrattaccare e contestare a don Luigi Cortesi il suo operato alquanto discutibile. Invece, l'intoccabile inquisitore la fece ancora franca.

Alla fine della seduta, il notaio Magoni lesse il verbale e lo fece firmare a entrambi. Ancora una volta, Adelaide, benché giuridicamente incapace per la minor età, fu costretta a firmare un verbale. Ricordo che nella prima seduta la fecero persino giurare. Un fatto scandaloso!

L'INTERROGATORIO DEL PREVOSTO

Tre giorni dopo, il 9 giugno 1946, venne interrogato, in Curia, il prevosto di Ghiaie di Bonate, don Cesare Vitali. Per il suo atteggiamento favorevole, mantenuto sempre entro i limiti di una rigorosa fedeltà alle direttive del Vescovo, alcuni sacerdoti del vicinato lo fecero molto soffrire. In particolare, il parroco di Presezzo



Don Cesare Vitali, l'allora prevosto di Ghiaie di Bonate.

(Bg), don Luigi Locatelli, mosso forse da antico rancore e da gelosia, lo accusò ingiustamente di essere il principale regista della farsa di Ghiaie. Malgrado le "fosche insinuazioni" di don Locatelli, riportate in un memoriale consegnato a don Luigi Cortesi che lo fece allegare agli atti e inviare al Sant'Uffizio, i giudici non infierirono contro don Vitali che ebbe il coraggio di difendere le apparizioni e la piccola Adelaide, confermando la sincerità della bambina.

Quello di don Vitali fu un interrogatorio inutile, perché i giudici avevano già deciso.

Proprio quel 9 giugno, il Cancelliere aveva già ottenuto l'autorizzazione orale del Vescovo ad attuare in pieno il decreto che proibiva, sul luogo, ogni atto di culto e gli aveva strappato la promessa di un decreto per la spogliazione della cappella.

Per gli addetti ai lavori, era bastata l'unica verità, da tempo di dominio pubblico, quella scritta nel libro di don Luigi Cortesi, "Il problema delle apparizioni di Ghiaie".

IL PROCESSO FARSA FINISCE QUI

Il 10 giugno 1947, il Tribunale si trasferì nella casa parrocchiale di Ghiaie di Bonate per interrogare il curato don Italo Duci (era anche collaboratore di mons. Bramini), An-

nunziata Roncalli (la cugina di Adelaide) e suor Celestina Algeri (suora Sacramentina dell'Asilo di Ghiaie). Tutti parlarono favorevolmente e presero le difese di Adelaide, ma inutilmente perché quei giudici avevano già deciso prima che terminasse il processo. Sarà l'ultima seduta del processo alle Apparizioni di Ghiaie. L'inspiegabile fretta di chiudere ad ogni costo "l'Affare Ghiaie" imporrà ai giudici di escludere qualsiasi altro intervento compreso quello fondamentale della difesa di Adelaide e delle Apparizioni.

TUTTO ERA GIÀ STATO DECISO PRIMA

Nonostante l'avvocato Bramini fosse membro di diritto di quel Tribunale, non fu mai accettato come tale dagli altri membri. In assenza del difensore, le sedute avrebbero dovuto essere sospese e aggiornate ad altra data. Invece, i giudici continuarono tranquillamente i loro interrogatori. Una violazione dei diritti della difesa, soprattutto perché si processava una bambina di soli dieci anni.

Mons. Bramini, però, non avrebbe dovuto abbandonare Adelaide e disertare le sedute di quel processo.

Anche se aveva avuto poco tempo per preparare la difesa, avrebbe comunque dovuto assistere la bambina e contro-interrogare. Se l'avesse fatto, forse il dibattimento avrebbe preso un'altra piega.

Aperti il 21 maggio 1947, i lavori del Tribunale si chiuderanno in fretta il 12 giugno 1947, dopo soltanto cinque sedute con interrogatori e una senza. Tre settimane per liquidare un'apparizione che aveva fatto accorrere più di tre milioni di persone! Non si capisce però come fece il Tribunale a preparare quel 12 giugno tutto l'incartamento, a verbalizzare le sue conclusioni e a rimetterle lo stesso giorno (o la notte stessa) alla Commissione Vescovile che avrebbe dovuto riunirsi con regolare convocazione per esaminare il tutto, trarre le sue conclusioni e trasmetterle quindi al Vescovo per l'esame finale. Ci si chiede anche come fece mons. Bernareggi, così oberato dai lavori di curia e di pastorale, a esaminare tutto l'imponente "dossier Ghiaie" e a emettere il 13 giugno, giorno successivo alla chiusura dei lavori del Tribunale, il decreto di spoliazione della Cappella. Probabilmente il Vescovo, consenziente,

Tutto è finito. L'ipotesi prospettata sopra è ormai una tesi certa: **NELLE COSIDDETTE APPARIZIONI DI GHIAIE NON CONSTA IL CARATTERE SOPRANNATURALE, ANZI CONSTA IL CARATTERE NATURALE: ESSE SONO UNA CREAZIONE PSEUDOLOGICA FANTASTICA DELLA BAMBINA ADELAIDE RONCALLI.** Secondo la confessione di Ad., esse si riducono totalmente, senza residui, a menzogna consapevole. Menzogna di bambini, peraltro, nei quali la coscienza della bugia, e quindi la sua imputabilità morale, è solitamente attenuata da varie influenze: per es., in Ad. poté essere disturbata e diminuita per causa di frammentari lampeggiamenti allucinatorii o illusorii subiti dalla piccola, di suggestioni esterne operate dall'ambiente collettivo (o magari da qualche criminale sotto la forma di ipnosi) e, in generale, di tutti quei fattori incoscienti, ai quali, per salvare, almeno in parte, la buona fede della fanciulla, facemmo qualche posto nella spiegazione da noi abbozzata nelle pagine precedenti.

La brillante costellazione, sbocciata nel nostro cielo di maggio, s'è spenta nella tenebra del vuoto. L'episodio si chiude per sempre, come uno dei più luttuosi che la storia umana registri.

La sentenza anticipata da don Cortesi a pagina 230 del suo libro.

non guardò nemmeno quelle carte e lasciò fare.

Fu quindi un processo farsa, irto di irregolarità. Il Tribunale non nominò e non sentì nessun esperto, non fece fare nessuna indagine sulle violenze subite e denunciate da Adelaide, non convocò nessun altro testimone, non esaminò il voluminoso incartamento che riguardava le guarigioni, non esaminò nemmeno i sei fenomeni solari osservati da centinaia di migliaia di persone. Mancando il difensore mons. Bramini, nessuno poté contro-interrogare, nessuno poté verificare la legittimità degli atti, nessuno poté contestare le modalità usate per gli interrogatori di Adelaide e l'esattezza della verbalizzazione delle risposte; come, del resto, nessuno si era mai sognato di controllare l'azione di don Cortesi che aveva bollato Adelaide come bugiarda e indemoniata.

La fretta del Tribunale, della Commissione, del Vescovo di chiudere "l'Affare Ghiaie", fanno pensare che si volesse soltanto salvare le apparenze, per dare una vernice di legalità a decisioni maturate da tempo. D'altronde la sentenza l'aveva scritta don Cortesi quasi due anni prima, in lettere maiuscole, alla pagina 230 del suo libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie": *"Nelle cosiddette apparizioni di Ghiaie non consta il carattere soprannaturale, anzi consta il carattere naturale..."*.

E ricordo che al processo, il giudice promotore della fede, mons. Cavadini interrogava con il libro di don Cortesi aperto proprio alle pagine 229 e 230. Aveva già la sentenza sotto gli occhi. Non si venga quindi a dire che in questo processo i giudici sono stati imparziali!

DICONO CHE NON ERA UN PROCESSO

Per salvare capra e cavoli e difendere il proprio operato, il presidente del Tribunale mons. Merati, nel



L'allora vescovo di Bergamo, mons. Adriano Bernareggi.

1947, rispose agli attacchi dell'avvocato Bramini, scrivendo alla Commissione che, in merito alla bambina, non era esatto parlare di "interrogatorio giudiziale" e di "deporre in giudizio". Secondo lui, non era stato né un interrogatorio giudiziale (cioè condotto secondo le regole positive dei canoni per le cause giudiziali), né Adelaide aveva deposto in giudizio. Quella causa apparteneva alla potestà amministrativa del vescovo, anziché a quella giudiziaria e quindi il Tribunale poteva procedere usando i mezzi e i metodi che erano più opportuni al fine di conoscere la verità. Non era quindi il caso di parlare di illegalità verso la bambina. In parole povere, tutto era

lecito per raggiungere lo scopo e si poteva tranquillamente inquisire la bambina.

Ma mons. Bernareggi, in data 8 maggio 1947, con decreto, non aveva forse istituito un **Tribunale ecclesiastico per l'esame teologico dei fatti di Ghiaie** che doveva procedere alla necessaria istruttoria **in forma giudiziale** con tanto di presidente e giudice istruttore, di giudici aggiunti, di promotore della fede, di postulatore e avvocato per le apparizioni e di notaio? Ma che razza di esame teologico hanno fatto quei giudici se non hanno mai esaminato in aula le tredici apparizioni e i messaggi che la Madonna aveva dato. Perché meravigliarsi? Non l'aveva fatto neppure don Cortesi che scrisse tra l'altro nei suoi diari: *"Mi ero interessato del fenomeno di Ghiaie in quanto mi forniva l'occasione di studiare la psicologia dei grandi ammassamenti di folla, la psicologia della bimba, che mi permettevano esperienze inabituali, preziosissime: la questione teologica delle apparizioni, per quanto ciò sembri strano, non mi stuzzicava gran fatto, forse perché non mi riconoscevo preparato a trattarla debitamente..."*.

E i risultati li abbiamo visti. Un bel pasticcio!

E chi ne ha fatto le spese fu la povera Adelaide che subì la peggiore delle inquisizioni.

La pagellina della Regina della Famiglia di Ghiaie di Bonate

LA REGINA DELLA FAMIGLIA
DI GHIAIE DI BONATE



€ 1,00

PREGHIERA ALLA REGINA DELLA FAMIGLIA

O Dolce Madre, "Regina della Famiglia", volgi verso di noi i tuoi occhi misericordiosi e accogli le nostre suppliche.

Ai tuoi piedi poniamo i nostri dolori, le nostre debolezze, le nostre lacrime, le nostre speranze, i nostri progetti e tutte le inquietudini e incertezze di questi tempi travagliati.

A te affidiamo le nostre famiglie. Benedici e proteggi i nostri figli e tutti i nostri cari. Volgi il tuo sguardo amoroso verso le persone sole, i deboli e gli oppressi. Dai sollievo agli ammalati e sostieni tutti coloro che si trovano in difficoltà.

O "Regina della Famiglia", ascolta le nostre preghiere perché possa sorgere per la famiglia e per l'umanità intera una nuova aurora di unità, di pace e di amore.

Maria, Regina della Famiglia, prega per noi.